

migrazione, di impegnarsi a porre fine al mandato inglese e di organizzare libere elezioni che permettano la nascita di un governo palestinese. Ne seguono lacerazioni profonde e scontri sanguinosi tra arabi ed ebrei, che agli inglesi è possibile fermare solo con la forza, ma senza riuscire a disinnescare la potenziale esplosività della situazione. Lo scoppio della seconda guerra mondiale segna in profondità il Medio Oriente, in particolare dopo l'entrata in guerra dell'Italia, che induce gli inglesi ad applicare anche ai religiosi italiani, con la sola eccezione del Custode, le misure di internamento già riservate ai tedeschi. Nel corso del conflitto le divisioni di nazionalità segnano la Chiesa cattolica anche al suo interno, col risultato che fino al termine della guerra la sua azione si riduce considerevolmente. È solo alla fine del 1945 che le cose iniziano a mutare. Il Custode Gori intuisce peraltro che la fine del conflitto mondiale finirà con l'attizzare di nuovo i contrasti tra ebrei e arabi, col rischio di schiacciare tra i due contendenti la posizione dei latini. Giovannelli osserva che in questa circostanza matura nella Custodia la chiara preferenza per una soluzione che veda «gli arabi piuttosto che gli ebrei a prendere il controllo della Terra Santa», nella «convinzione che le istituzioni scolastiche ed assistenziali cattoliche non avrebbero potuto vivere senza problemi in uno Stato ebraico indipendente».

Nel 1947 l'ONU si fa carico della questione palestinese, giungendo ad avanzare alcune possibili soluzioni, che però rimangono sulla carta a seguito della prima guerra arabo-israeliana, all'indomani della proclamazione dello Stato d'Israele. L'*ex-catho* dell'ostilità investe in pieno le comunità cristiane, i conventi, gli edifici religiosi e i Luoghi Santi. L'autore ricostruisce analiticamente l'evoluzione della situazione e le sue ripercussioni sull'attività della Custodia, evidenziando le difficoltà crescenti in cui i cristiani vengono a trovarsi all'interno di Israele nel corso degli anni Cinquanta. Il volume si chiude con la visita di Paolo VI in Terra Santa, la terza guerra arabo-israeliana e la riunificazione di Gerusalemme, nel 1967, a seguito della quale non si sono però ripetuti episodi di profanazione di luoghi cristiani come quelli avvenuti nel 1948.

RODOLFO ROSSI

*Revue d'histoire ecclésiastique*, -- Numero monografico per il centenario -- vol. 95. 2, aprile-giugno 2000, Università Cattolica di Lovanio.

Nella primavera dello scorso anno è stata promossa la pubblicazione di un numero monografico della ben nota rivista trimestrale belga, numero interamente dedicato alla celebrazione del suo primo centenario.

Sei saggi ne ripercorrono la storia, a partire dalle motivazioni dei fondatori per giungere, attraverso un secolo di vicende editoriali, ad una panoramica sulle ricerche agiografiche incoraggiate e sostenute dagli studiosi di storia ecclesiastica che attorno ad essa si sono raccolti.

Jo Tollebeek nel saggio introduttivo *New Periodicals for New Ideas. On the Birth of the Revue d'histoire ecclésiastique* si occupa di presentare le motivazioni di fondo che emergono dalla lettura del testo programmatico, col quale si giustificò la nascita di un nuovo periodico nel 1900. In primo luogo, la rivista avrebbe assicurato agli studenti migliori del Seminario storico dell'Università di Lovanio un proficuo terreno di confronto e, allo stesso tempo, lo stimolo ad ulteriori ricerche. In secondo

luogo avrebbe istituito una sorta di ordine all'interno della miriade di pubblicazioni sulla storia della Chiesa. Infine, il nuovo periodico avrebbe contribuito, con la sua divulgazione, ad estinguere la piaga della mancanza d'istruzione presso gran parte del clero.

L'orizzonte culturale entro cui la rivista nacque fu dunque quello della vivacissima università di Lovanio, dove gli studenti apprendevano i processi di costruzione del sapere attraverso il dibattito e la ricerca indipendente e dove i professori svolgevano più il ruolo di guide che quello di 'capi'. Proprio in questo contesto i periodici accademici acquistarono una nuova funzione di produzione e di circolazione, nel vasto panorama di riviste che si occupavano di storia della Chiesa e del cristianesimo, la cui diffusione era notevolmente aumentata dopo la rivoluzione del 1830. La *Revue*, in particolare, si distinse per la volontà di elevare gli studi ecclesiologici da sintesi apologetiche ad analisi scientifiche, fornendo allo stesso tempo gli strumenti di critica scientifica, che avrebbero contribuito a togliere i cattolici dalla posizione di isolamento in cui si trovavano all'interno del mondo accademico.

Frutto della tesi di dottorato di Luc Courtois, il saggio *Paulin Ladeuze (1870-1940) et les débuts de la Revue d'histoire ecclésiastique (1900-1909)* si occupa del cofondatore, assieme ad Alfred Cauchie, della RHE. Paulin Ladeuze, in seguito rettore dell'Università cattolica di Lovanio, autore di studi sulla patrologia e la letteratura cristiana delle origini — studi che contribuirono all'affermazione della rivista come innovatrice — seppe dare un'impronta decisiva alla testata, nata in un momento chiave della storia della Chiesa, nel periodo compreso tra il rinnovamento scientifico promosso da Leone XIII e la crisi modernista esplosa sotto Pio X.

Claude Soetens in *La reprise de la RHE après la Première Guerre mondiale. L'ultime message du fondateur*, nel pubblicare la lettera inviata nel 1922 da Cauchie all'abate Albert De Meyer, che gli sarebbe succeduto nella direzione, offre una panoramica relativa al contesto in cui il documento venne prodotto, nonché alle problematiche sorte attorno alla ripresa delle pubblicazioni dopo la Prima Guerra mondiale.

Il saggio di Jan Roegiers verte sulla trentennale direzione di *Albert De Meyer (1887-1952): historien du jansénisme et deuxième directeur de la Revue d'histoire ecclésiastique*.

La presentazione dell'attività della rivista nella seconda metà del Novecento viene affidata allo scritto *La Revue d'histoire ecclésiastique de 1952 à 1990*, di Roger Aubert, chiamato a dirigerla alla morte di De Meyer. Conclude infine la rassegna lo studio di François De Vriendt e Michel Trigalet: *Un siècle de recherches hagiographiques: un parcours à travers la Revue d'histoire ecclésiastique*.

DARIA GABUSI

## Filosofia

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Storia universale ed escatologia. Il frammento sull'Apokatástasis (1715)*. Il melangolo, Genova 2001, pp. 100, € 12,91

Pur condannata come eretica, in forza dei suoi influssi stoici ed extra-cristiani, dal Secondo Concilio Costantinopolitano nel 553, la dottrina origeniana della *apocatástasi*, della «restituzione» o «reintegrazione» finale di tutta la creazione — ivi com-